

Verde smeraldo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Simona Brancati

VERDE SMERALDO

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Simona Brancati
Tutti i diritti riservati

*A Silvana R. Amica nonostante
la vita ci abbia separate,
ma non del tutto.
A lei che ha visto nascere questo romanzo:
grazie per i consigli e le dritte.
Un ringraziamento a Marco,
che mi ha aiutato inconsciamente
all'ispirazione del romanzo.*

1

Godstone in autunno, assumeva dei colori straordinari, i suoi paesaggi sembravano tele impressioniste con gli arancioni, i rossi brillanti fusi all'ocra quasi dorata e i verdi accesi, si fondevano in lontananza. Pini e abeti, si vantavano del loro eterno verde.

Si era fatto tardi e forse era meglio rientrare nel mio piccolo cottage che distava più o meno ad un'ora di strada. Il viottolo era privo di illuminazione e il sole stava ormai tramontando togliendomi la visibilità.

Certo che avevo proprio camminato, mi facevo sempre prendere da ciò che mi circondava e a dirla tutta, non mi ero neanche accorta del tempo che passava. Si era fatto molto tardi.

Ero uscita con tele e colori ad olio per immortalare quei paesaggi; quando iniziavo a dipingere, il tempo per me si fermava.

L'arte era il mio mondo, amavo tutto ciò che la riguardava; l'amavo in tutte le sue sfaccettature, dava spazio alla mia immaginazione, dava libero sfogo alle mie fantasie artistiche. Ed è proprio grazie ad essa che la mia vita cambiò radicalmente.

Mi ravvolsi il foulard bene intorno al collo, raccattai tutta la mia roba per avviarmi verso casa.

Imboccai il sentiero, ormai quasi tutto ricoperto da foglie umide, ed i miei passi, frusciano tra esse.

Ero infreddolita; sapevo già che una volta arrivata a casa la signora Margaret mi avrebbe invitato a casa sua per la solita tazza di tè.

Margaret era la mia vicina di casa: una donna anziana, credo sull'ottantina ma con una vitalità esorbitante, di costituzione minuta, sempre molto elegante, con i capelli color argento raccolti in un grazioso chignon.

Appena arrivai davanti al mio ingresso, mi vide dalla finestra del suo cottage, e mi salutò.

Mi affrettai a posare l'attrezzatura da disegno in casa.

Rain il mio gatto, felice di vedermi, iniziò a strusciarsi tra le mie gambe miagolò in cerca di coccole.

«Non ora Rain... La signora Red mi aspetta per il suo solito tè; ci vediamo tra brevissimo: promesso.»

Il gattino mi guardò con quegli occhi blu; c'era un'intesa particolare tra noi due. L'avevo chiamato Rain perché era stato trovato un giorno di pioggia, rannicchiato sotto un cespuglio tutto impaurito e malconcio. Lo ritenni così un nome appropriato.

Uscii di nuovo di casa, per avviarmi dalla signora Red, che già mi aspettava sulla soglia.

«Mia, vieni dentro che il nostro tè è ancora caldo, ci sono anche i muffin appena sfornati!»

«Grazie signora Red è davvero molto gentile, non rifiuterei mai per nessuna ragione al mondo i suoi muffin.»

In effetti credo di non aver mai assaggiato muffin migliori dei suoi, entrai senza troppi complimenti; ormai era d'abitudine ritrovarsi, io, lei, a casa sua.

Non avevo nessuno a Godstone e molto spesso mi mancava la mia famiglia; i miei genitori e mio fratello alla quale ero tanto legata.

Il cottage dove viveva Margaret, era molto elegante, con rifiniture particolari, arredato nel classico stile inglese.

Al piano terra c'era un piccolo ingresso. Una cucina in legno color crema padroneggiava sulla destra, mentre a sinistra, il salotto.

Vicino alle scale, che salivano al piano superiore, vi era un piccolo bagno.

Dentro, l'odore di dolce si fondeva a quello di vecchio e antico.

Guardandomi intorno provai a fantasticare sulla vita di chi aveva vissuto quelle stanze; immaginavo il marito di Margaret lì seduto, con la sua pipa, sulla sua poltrona preferita; quella in pelle accanto alla finestra grande, che dava sul giardino e che in primavera si riempiva di fiori colorati. Quelli a cui Margaret dedicava molto tempo.

Vicino all' ingresso, le scale sempre in legno dove si raggiungeva il piano superiore con le tre camere da letto e un secondo bagno.

Ci accomodammo in salotto su un divano di stoffa chiara, con stampate sopra delle magnolie rosa e bianche

La stanza era grande con paralumi antichi di varie misure, tutti accesi che diffondevano una luce giallognola in tutto l'ambiente. Il grande lampadario tempestato di cristalli, i quali scendevano maestosi come una cascata.

I muri erano decorati con carta da parati che rappresentavano fiori, quelli che Margaret adorava.

In un angolo del salotto, un bellissimo pianoforte a coda, che in un'epoca lontana aveva allietato magnifiche serate ormai passate...

Ovunque aveva foto di suo marito, morto cinque anni prima e sul caminetto, le foto dei suoi due figli maschi.

I figli della signora vivevano uno ad Edimburgo e l'altro a Liverpool che raramente venivano a trovare l'anziana madre.

“Non hanno più tempo per me” mi diceva tristemente, io non sapevo mai che risponderle, perché in fondo aveva ragione.

«Mia, pensavo l'altra sera che ormai è circa un anno che sei qua, scusami se mi permetto ma ho visto che non hai molta vita sociale con nessuno all' infuori di me e il tuo gatto. È ora che ti svaghi un po', cara.»

Anche questa volta non aveva torto...

A Londra possedevo un negozio di mobili vecchi che io decoravo e dopo l'orario di chiusura venivo di corsa a casa.

Non avevo conosciuto nessuno con cui uscire e divertirmi, a parte Olivia, la proprietaria del negozio di fiori vicino di fronte a me con cui avevo fatto amicizia.